

UNA NUOVA EMOZIONE

Mancano poche ore alla partenza per Milano; ho trascorso un lungo periodo nelle zone colpite dal dolore e dalla morte. Non nascondo una certa tristezza all'idea di dover lasciare questi luoghi che forse non dimenticherò mai più.

Mi sento diverso, il lavoro che sono stato chiamato a svolgere ha lasciato un segno incolmabile; ho visto mille situazioni una diversa dall'altra, da quella traumatica dei paesi distrutti, al lieto evento di un battesimo di una bimba chiamata Sonia dei lombardi, in onore del nostro campo lombardo.

Nonostante tutto, però, mi sento felice: è una felicità senza fine perchè anch'io, come altri, ho contribuito ad aiutare gente che, dimenticata per un attimo da Dio, in un secondo ha perso tutto quello che aveva.

È crudele, ingiusto, inspiegabile, ma è vero.

Voglia il Signore almeno risparmiare la fede; con questa forse un giorno si potrà ricostruire una nuova vita . . .

Chissà!

Alle ore 14 di oggi una nuova emozione, dopo quella tristissima della scomparsa del nostro collega Luciano Pettich, un vigile di Bergamo è venuto da me con del latte e alcuni succhiotti ritirati ad Avellino in mattinata; servivano per una povera bimba di campagna trovata denutrita e malata.

Gli ho chiesto se aveva mangiato, ma mi ha risposto che non c'era tempo, che doveva correre a Conza, perchè qualcuno lo stava aspettando e non poteva aspettare.

L'ho visto scappare insieme ad alcuni amici dottori dell'Ospedale dei Pellegrini, che, informati, hanno abbandonato il loro posto per soccorrere una povera creatura sventurata. Mi è venuto in mente il mio bambino e, commosso, ho pregato per la sua guarigione. Fatti come questo ne succedono tutti i giorni; viverlo significa soffrire.

Non riesco più a scrivere, mi fermo.

Biagio De Toro
P. ind. dei VV.F. - Milano

CAMPO BASE "SICILIA"

Erano le otto del 27-12-1980, prima giornata nel campo base di Calabritto. L'ing. Barone è venuto fin lì per portarci la buona novella: bisogna spostare il campo a Materdomini, presso il già esistente campo lombardo.

Non si è fatto neppure in tempo a prendere visione della realtà del terremoto, che già bisogna impegnarsi in qualcosa di tutto diverso; ci si rende subito conto che per almeno tre giorni non ci potremo occupare, se non marginalmente, del nostro compito fondamentale. Comunque si va, con l'ingegner Barone, a visionare il campo Lombardo.

Ecco apparire un'accozzaglia di tende che lasciano ben pochi spazi, costipati di automezzi; scendiamo dall'auto, arriva il comandante del campo, l'ingegner Compagnini, dicono che è siciliano. Con Barone si conoscono, facciamo così, facciamo così; ci viene assegnato un piccolo spazio su terreno di diporto ove dobbiamo piazzare i *containers* e tutti gli altri mezzi che abbiamo.



Finalmente, dopo due giorni, finisce il penoso lungo trasferimento, ma dipendiamo per i servizi e per la mensa dai "Lombardi". Sembrano molto cordiali, ma la realtà non tarda ad affiorare. In tutti i servizi comuni nascono differenze; appena un nostro mezzo è leggermente fuori posto, ecco uno che strilla nel megafono di metterlo a posto e ci resta male se poi scopre che è suo (spesso è Zorza!). Chissà se nelle loro case questi lombardi sono così precisi, meticolosi, quasi pedanti... Ma è chiaro che le incomprensioni nascono da posizioni preconcepite e che bisogna precisare alcuni concetti basilari. L'occasione nasce quando in seguito ad alcuni gioiosi lanci di mortaretti o petardi nella sala mensa, male accetti dalla malinconia lombarda, il comandante del campo "Sicilia" viene chiamato al campo "Lombardia".

Chiariti alcuni concetti fondamentali circa i diritti di tutti e le relative libertà, che non vale la pena di riportare, finalmente, quasi di colpo, tutte le ombre spariscono e i lombardi mostrano finalmente se stessi, il loro grande cuore, i sentimenti che pure essi hanno, le passioni che pure essi hanno. È nata, fra Sud e Nord, una grande insperata amicizia, scambi di visite, di doni; ci si conosce, finalmente, gente così diversa, ma così unita dalla passione pompieristica.

Questo bel periodo, oscurato purtroppo dal lutto per la morte del vigile Pettich, si è arricchito di tante piccole significative cerimonie che hanno contribuito a cementare il gemellaggio lombardo-siciliano a tal punto che, malgrado la stanchezza e il desiderio dei cari, quasi dispiace che sia imminente il ritorno a casa.

Ing. Mario Scarani
Comandante VV. F. - Agrigento

MATERDOMINI: CAPODANNO CON ZAMBERLETTI

Il Campo Lombardia si è arricchito di altre nove unità provenienti da Calabritto, sede della sezione operativa dei vigili del Fuoco siciliani, che sono stati costretti a smontare il loro campo base. Così adesso a Materdomini sono ben 254 i pompieri attestati (140 delle varie città della Lombardia e 114 siciliani). Quindi il campo è divenuto siculo-lombardo.



C'è stato un po' di trambusto nei giorni scorsi per l'unione dei due gruppi (e all'arrivo della prima unità, quella di Trapani, il comandante ing. Compagnini era visibilmente commosso per il fatto di trovarsi di fronte a dei conterranei...).

Ma poi tutto si è aggiustato. Anzi tutti insieme abbiamo festeggiato la fine del 1980 e l'inizio del 1981 creando un enorme falò all'inizio del campo base e sparando (i siciliani) numerosi mortaretti. Il capo reparto Bertoglio si è . . . lanciato nel . . . lancio di dodici bengala.

Allo scoccare della mezzanotte, poi, per ben 30 secondi hanno suonato a distesa le sirene di tutti gli automezzi in dotazione. Alla festa dei vigili si è unita la popolazione di Caposele, oltre a quella di Materdomini. In precedenza, alle 22.30, padre Carmine Coppola, rettore del santuario di Materdomini, un padre redentorista, aveva celebrato la messa al campo.

Per Capodanno si è ripreso a lavorare come di consueto e la festività è stata rallegrata da un reciproco scambio di doni tra lombardi e siciliani; i pompieri cremonesi hanno offerto del torrone delle nostre ditte e hanno ricevuto un vino siculo tipico, il Chiarli.

Nella mattinata di ieri, alle 11.30, è arrivato al campo il commissario straordinario del Governo, onorevole Zamberletti, in visita ufficiale. Il cremonese capo reparto Bertoglio gli ha stretto la mano e il vice capo reparto Zorza lo ha accompagnato nel corso della sua visita. Gli ho offerto un caffè fatto da noi e per ben tre volte l'ho visto con occhi lucidi di lacrime. Il commissario Zamberletti, già noto ai nostri pompieri per le precedenti vicende del Friuli, ha elogiato l'opera, definita "una fraterna gara di soccorso" dei vigili del fuoco, aggiungendo che l'Italia "ha nei Vigili del Fuoco il miglior corpo di difesa civile del mondo".

Zamberletti ha poi riferito un'espressione dettagli del cancelliere tedesco Schmidt, in risposta al ringraziamento per l'aiuto dei tedeschi alle popolazioni terremotate: "Noi tede-



schi siamo organizzati e pronti in tutti i campi. Non abbiamo come voi, in Italia, il Corpo dei Vigili del Fuoco". Al che un vigile, con il megafono, ha commentato: "E neppure uno Zamberletti!".

Un applauso spontaneo di tutti i presenti ha commosso il "proconsole".

Luigi Zorza

A LUCIANO

C'è sempre un giorno diverso dagli altri, per noi al campo; gli avvenimenti e i fatti si succedono e gli imprevisti movimentano la nostra vita. Non credevamo che sarebbe stata così! Questa volta è l'evento doloroso della morte di Luciano. La notizia è giunta improvvisa ieri sera da Varese. Poi la conferma si è avuta dalla televisione.

A Luino, in un incendio, è morto il capo squadra Luciano Pattich, di Milano, uscito di rinforzo per le squadre ormai impegnate da tante ore sui costoni rocciosi devastati dalle fiamme! Dicono che sia scomparso nelle fiamme.

Per il comandante viene il compito tristissimo di avvertire i parenti; al campo c'è il nipote, vigile anche lui. È un ragazzo dal viso dolce, con i capelli lunghi e lisci. Piange in silenzio. Domani andrà a Milano in aereo. Tutti si danno da fare come possono perchè sia presente in tempo per i funerali.

Poi avvertono il figlio adottivo (Luciano era tanto generoso in servizio quanto nella sua vita privata). È militare ad Avellino; due vigili lo accompagneranno a casa in aereo. Al campo tutti sono tristi, non si ha la voglia di ridere o di fare i soliti scherzi. Oggi hanno detto che Luciano è morto carbonizzato.

Il campo "Sicilia" raccoglie i fondi per una piccola sottoscrizione, trecentosessantamila lire, è quel poco che i vigili



siciliani avevano in tasca. Poi, come d'incanto, nasce l'organizzazione di una messa al campo; è spontaneo, verrà forse anche Zamberletti.

Alle 17 giunge un ispettore generale della Campania con altri ufficiali; nella baracca della mensa si prepara un altare. Nessuno è obbligato a partecipare ma ci sono tutti i vigili. Don Coppola dice che l'Italia che vale è quella di Luciano, e anche l'Italia che muore, ma deve risorgere!

Tutti hanno gli occhi rossi. Poi, prima della preghiera del Vigile, il comandante del campo dice due parole in fretta. Bertoglio dà l'attenti, i ragazzi si irrigidiscono, Zorza ha gli occhi pieni di lacrime . . . "Iddio, che illumini i cieli e colmi gli abissi, ardi nei nostri petti, perpetua la fiamma del sacrificio . . ." La voce ha una venatura di commozione.

Il prete benedice tutti, benedice soprattutto "te, Luciano, i tuoi figli, la tua casa, la tua sposa, il tuo corpo bruciato."

Addio, Luciano; addio, caro compagno di tante imprese, di tante corse con l'ansia dell'imprevisto accompagnata dalla sirena.

Addio, Luciano; so che non ti troveremo mai più, so che non tornerai più da quel maledetto incendio, ma per noi il tuo posto lo occuperai sempre con il tuo fare silenzioso, con la tua bontà e il tuo timido sorriso.

Ing. Nicola Colangelo -
Comandante VV.F. - Mantova

LA SERA DELL'ADDIO

È buio, sul campo; lontano, nelle vallate sconvolte, si sono accese poche piccole luci che indicano quelli che alcuni giorni prima erano stati paesi. Questa sera è sereno, ma c'è sempre il vento gelato che ha portato nubi, pioggia e, alla fine, una strana nevicata, sotto il cielo stellato. Era neve venuta da lontano, giunta attraverso le gole e i pendii.

Le donne chiamano i bambini perchè stiano al caldo nelle baracche, nelle roulottes. Hanno i capelli scompigliati dal vento, mentre si stringono negli scialli umili. Domani arriverà il cambio; c'è aria di partenza. Sotto le tende si preparano gli zaini già stracolmi di tutto. C'è l'adunata nel baraccone della mensa per un saluto generale; sui tavoli, bene allineati, sono stati disposti dolci e bottiglie per un brindisi.

Entriamo. Ci siamo tutti, lombardi e siciliani. In fondo è un momento un po' atteso dai più perchè si ritorna a casa, dove ci aspettano per ascoltare i nostri racconti, dove c'è ancora l'atmosfera delle feste del Natale trascorso da poco. È il momento dei discorsi dei comandanti. Li ascoltiamo con la mente rivolta altrove; eppure, ci accorgiamo che anche nelle loro parole c'è una indefinibile, profonda malinconia; sarà forse perchè tanti uomini, divenuti amici sopra ogni cosa, stanno per lasciarsi? Pensiamo di sì. Ci guardiamo negli occhi, vediamo le barbe lunghe, i passamontagna, le divise

disordinate e con qualche strappo. Pensiamo tutti alle stesse cose: a quello che avremmo voluto fare e che non si è potuto, ai morti che sono ancora sotto le macerie di Calabritto, di Caposele, di Laviano.

Ora, fra quelle ex strade ormai inesistenti, fra le macerie, c'è solo il vento lugubre di un'altra notte sui paesi scomparsi. Se avessimo potuto, avremmo salvato tutti, noi vigili del Fuoco della Lombardia e della Sicilia, che ci accorgiamo di essere insieme da sempre, che ora ci salutiamo sapendo di aver vissuto uno dei periodi più importanti e intensi.

Abbiamo questa sera la conferma che le nostre decisioni per la vita sono state quelle giuste. Avevamo dimenticato, nella ripetitiva esistenza del tran tran quotidiano, che per esistere con la E maiuscola bisogna credere, e finalmente abbiamo la conferma che la scelta è stata giusta. Fino a pochi giorni fa ci sentivamo spiazzati, temevano di scoppiare per cose a cui si attribuiva un'importanza sbagliata. Questa sera non vogliamo più partire, non vogliamo più tornare alla vita arida, piatta, di un tempo perduto. Ci sembrano visibili i turni di attesa degli interventi e temiamo il ritorno all'esistenza di sempre.

Dentro di noi, specie nei più anziani, è entrato il respiro di un altro tempo, quello delle Capannelle, dei salti nel telo, quello del professor Massocco. Noi lombardi e siciliani, in questa serata, abbiamo tutti venti anni e siamo sicuri di non poter morire più. La vita la possediamo intera nelle nostre mani fortissime e ruvide di vigili.

Scopriamo di essere gli stessi lombardi e siciliani dell'alluvione del Polesine, di trent'anni fa; quelli degli anfibi persi nella nebbia ma stracolmi di gente salvata nei paesi sommersi.

I comandanti si salutano, si abbracciano; lo facciamo anche noi che siamo certi di non poter morire più, così come nessun vigile del Fuoco muore, nemmeno il vigile del Comando di Napoli, quello sparito nelle fiamme del Monte di Pietà, quello della poesia che qualcuno stasera ha ricordato:



Il Santuario di Materdomini



“Chist'elmo rotto e chesta lancia storta
ricordano a sti fiori e'ggioventù
o monte d'à Pietà, na scala porta
e nu cumpagno ca nun torna cchiù”.

Ora tutti escono dalla grande baracca della mensa; ora tutti sono stati premiati; sui tavoli, bene allineati, sono rimasti i dolci e molte bottiglie intatte.

Alcuni mesi dopo, in una cerimonia a Milano, un generale molto importante nel suo discorso indimenticabile ci elogerà chiamandoci “I meravigliosi Vigili del Fuoco”; forse i generali sanno anche leggere nelle coscienze degli uomini e lui deve aver letto nelle nostre.

Nicola Colangelo

NUOVE RIFLESSIONI

È doloroso e triste veder partire alcuni giovani, che emigrano all'estero, in cerca di un po' di pane per sè e per la famiglia appena costruita, perchè il terremoto ha tolto loro tutto.

Si erano sposati da poco e il loro matrimonio, semplice e sereno, era pieno di speranze. Invece Lorenzo Russomanno e Annunziata Merola, Gelsomino Sista e Angelina Amendola, Gerardo di Vincenzo e Antonietta Malanga, Aniello Montuori e Rosetta del Quercio si sono visti crollare tutto addosso come in un brutto sogno che ha infranto per sempre le loro speranze, costringendoli ad allontanarsi da quella terra tremante e insicura, che li aveva visti nascere e che tanto amavano.

Il loro dolore, però, è una testimonianza d'amore, perchè il terremoto che li aveva privati di tutto non è riuscito a spegnere i loro affetti più sacri, ma li ha rafforzati, insegnando loro che l'uomo è ricco per la sua fede e per la sua capacità di amare anche nella sventura, riscoprendo così i grandi valori della famiglia unita e fedele. I terremotati, così, come li abbiamo visti noi, pensano innanzitutto a questo, e la loro tragedia diviene messaggio per tutti e appello all'amore e alla solidarietà.

I vigili del Fuoco l'hanno raccolto e vissuto questo grido di soccorso e di solidarietà umana, trasmettendolo ogni sera,

dopo una giornata trascorsa tra le macerie sempre alla ricerca di una vita da salvare, anche alle loro famiglie lontane, facendo coda davanti all'apparecchio telefonico, affinché i loro cari fossero partecipi della loro fatica e della loro gioia di donare.

Ricordo, tra gli altri, il sessantenne colonnello Crocitti di Messina, instancabile e meraviglioso per il suo spirito di sacrificio e di abnegazione, testimonianza per i giovani di una dedizione mirabile a chi soffre e si trova nel pericolo.

Non potrò mai dimenticare la storia patetica di un vecchio di 80 anni. Anche lui ha resistito a lungo grazie a una fibra di acciaio. Mentre scavavamo si lamentava: "Tiratemi fuori che voglio riabbracciare mia moglie. Voglio vivere solo per lei". E fino all'ultimo ha continuato a chiedere notizie della consorte: "Ditemi, è ancora viva? Se è morta, lasciatemi qua sotto".

Lo hanno rassicurato, poi è stata fatta venire la donna. I due si sono parlati: lui dal fondo dell'inferno, lei piegata dall'angoscia sulle macerie. Quando il vecchio è stato portato finalmente all'aria libera, è accaduto ciò che nessuno avrebbe potuto prevedere. Un ultimo sguardo carico di amore alla moglie che si avvicinava per abbracciarlo, uno spasmo e gli occhi chiudersi per sempre. È morto contento nell'immane tragedia di un paese che ha esalato l'ultimo respiro.

Luigi Zorza



Duomo di Avellino ... prima ...

LETTERA A UN AMICO

Caro Luigi,

a Torella dei Lombardi ho visto cambiare l'atteggiamento delle persone nei nostri confronti: da fortemente critico appena arrivati, a riconoscente subito dopo che ci hanno visto al lavoro. In effetti ti dirò che io stesso sono rimasto ben impressionato dal modo di lavorare del nostro personale e dall'entusiasmo che metteva nell'opera di soccorso e di recupero.

Sai, quando per mesi, in caserma, nella normale routine delle polemiche, ti fai l'idea che ci possa essere anche qualche "schiena dritta" e poi vedi quello che ho visto, fa veramente piacere di appartenere ad un Corpo che, nonostante tutto, riesce a dare il meglio di se stesso nel momento del bisogno.

Ho anche imparato tanto sulla popolazione locale. Noi del centro-nord, abbiamo spesso la presunzione di etichettare i meridionali in un certo "senso". Ti dirò che ho avuto degli esempi di rettitudine morale e di calore umano che ci hanno commosso.

Come vedi, Luigi, in un disastro di quelle proporzioni, oltre a fare esperienze puramente professionali, si impara a conoscere meglio se stessi e gli altri, le persone più vicine e quelle meno vicine, e si ritrova più facilmente quello spirito



... e dopo ...

di fratellanza, troppo spesso dimenticato nella vita di tutti i
giorni.

Ciao, saluti alla tua famiglia.

Ennio Terenzi



IL SANTUARIO S. GERARDO MAIELLA

Sono padre Coppola, rettore del Santuario di Materdomini, che custodisce la tomba di S. Gerardo Maiella, e delle opere annesse. Presso il Santuario, nel grande piazzale dei Pellegrini, dove sostano da Pasqua a novembre migliaia di pullman e decine di migliaia di macchine private di ogni regione d'Italia, si sono attendati il 25 novembre 1980 i vigili del Fuoco della Lombardia.

Hanno posto qui il campo base per operare anche nei paesi terremotati limitrofi, Teora, Capo Sele, Conza della Campania e S. Andrea di Conza. È stato un dono della Provvidenza la loro venuta.

Col loro aiuto, la loro disponibilità e la loro carità, si sta vincendo il terremoto. Sulle rovine del sisma che ha annientato interi paesi, distrutto la meravigliosa basilica della Materdomini, lo storico collegio abitazione dei padri, costruito da S. Alfonso, la tipografia, la Casa del Pellegrino, l'orfanotrofio, questi bravi meravigliosi fratelli vigili hanno fatto rifiorire la speranza. La loro disponibilità, il loro sacrificio, la loro gioia e la loro fede ci hanno commossi. Sono stati per noi un richiamo a fare una verifica su certe nostre forme di apostolato. Quest'Italia così, che sa soffrire ancora per i fratelli! È quella vera, autentica, su cui si dovrà contare per la rinascita.

**Padre Carmine Coppola -
Materdomini (AV)**

RICOSTRUIRE A MISURA D'UOMO

Occorre rimboccarsi le maniche e darsi da fare. La fretta e l'emergenza non cancellino alcuni punti fondamentali che salvaguardino la dignità dell'uomo.

Di emergenza si può anche morire. La vastità delle zone colpite dal terremoto, la sorpresa e la violenza del sisma, e quindi la impreparazione a fronteggiarlo, potrebbero affievolire nei terremotati la speranza di una ripresa sollecita. Ma la politica della rinascita ora non può accampare attenuanti o ritardi, perchè il terremoto è servito a evidenziare enormi disuguaglianze sociali che esistono da sempre tra gli italiani, che pure vantano i medesimi diritti perchè cittadini della medesima patria.

Bisogna ricostruire, bisogna rinascere, bisogna far presto e bene. Ora il Sud invoca con la voce del terremoto, terrificante e apocalittica, quella giustizia che non ha ancora potuto avere dall'unità d'Italia. Se i responsabili dovessero temporeggiare in tavole rotonde "sui massimi sistemi" e non sentire l'urgenza di rendere veramente giustizia alla nostra gente, sarebbe un'omissione imperdonabile e criminale. Il terremoto geologico denuncia, ora più di sempre, un magma psicologico incandescente che potrebbe esplodere e fare esplodere anche la società civile e politica.

Di emergenza si può morire. Ci sono pericoli per tutti, se la burocrazia dovesse inghiottire o mortificare i tempi e la bontà della rinascita. Bisogna finalmente avere il coraggio di agire, agire presto, e avere idee chiare e progettazioni concrete, anche se con ampie prospettive di sviluppo.

Punti fermi per una rinascita:

1) La ripresa edilizia sia finalizzata dalla ripresa sociale e umana. Perciò ogni ipotesi di rinascita o di promozione umana deve partire dai presupposti della famiglia. La famiglia è la base primordiale e insostituibile della civiltà e del vero progresso. La casa senza la famiglia è una tomba. Il paese ricostruito, senza i nuclei familiari, forze portanti d'amore, sarebbe il vestito di un pezzente. L'uomo è essenzialmente sociale. Se gli togliete la facilità e la gioia di formarsi una famiglia lo mortificate. Se gli togliete la possibilità e la gioia di vivere insieme, uccidete "la civiltà dell'amore".

Nelle zone devastate dal sisma bisogna salvare prima di tutto "l'uomo". Sui criteri tecnici e materiali prevalga la mentalità umana e cristiana, a largo respiro.

Se già potessimo fare una ipotesi di controllo dall'alto degli anni 2000, come vorremmo aver operato dopo questo terremoto? . . . come vorremmo avere pensato a realizzare la rinascita? . . . la preveggenza ci interPELLI a provvedere.

2) Siano ricostruiti i centri comunitari. Certo il Comune, come centro amministrativo di servizio, va privilegiato; i servizi sociali sono pretesi dai cittadini; le scuole, l'assistenza medica, l'igiene, le poste, i trasporti, i negozi, i locali pubblici, ecc. vanno proposti.

Ma nei nostri paesi il Centro Comunitario più valido e importante, dopo la famiglia centro primordiale, erano le chiese, le parrocchie. Le Chiese sono state i veri centri comunitari. La cittadinanza nasceva e cresceva unificata dalla chiesa. Le chiese erano segno e impulso di vita comunitaria. Nelle chiese per le celebrazioni liturgiche e sui sagrati, si trova la cittadinanza nelle manifestazioni paesane. Erano espressione genuina delle tradizioni e della cultura dei nostri paesi.

Bisogna ricreare questi centri comunitari per camminare sicuri su una via di ripresa che salva l'uomo. Anche per questo "non possiamo non dirci cristiani". Dimenticare questo potrebbe essere una rinascita fallita.

3) Si rispetti prima di tutto la dignità dell'uomo. I colpiti dal terremoto, forse bisognosi di tutto perchè hanno tutto perduto, non hanno perduto la loro dignità spirituale. Non vengano assolutamente soccorsi come le bestie delle campagne. Non sono animali da foraggiare.

Ogni terremotato è un uomo, è un figlio di Dio, è mio fratello. Ha il diritto ad essere aiutato. L'elemosina offende. L'aiuto fraterno lo commuove e lo sprona ad agire. Non lo dimentichi nessuno, "non di solo pane vive l'uomo". Dimenticarlo è un delitto. Equivarrebbe a costruire sulla sabbia. E sulla sabbia anche i castelli vengono meno. Ricostruire il paese dell'uomo dimenticando la sua dignità, sarebbe una provocazione.

4) Si dia precedenza ai centri vitali, peculiari delle zone del sisma. Sono, queste, zone montane e marine, ricche di particolari bellezze naturali. La certezza del domani per questa gente non è solo la casa ricostruita ma un posto di lavoro sicuro e redditizio.

Nella verde Irpinia, polmone della Campania, la precedenza va data alle aziende artigianali e a quelle agricole.

Queste le direttrici portanti che dovrebbero immediatamente avviare una ripresa economico-sociale e dare la tranquillità a chi vuole conservare cultura e storia locali, totalmente connesse con la realtà geografica che va valorizzata bene in queste dimensioni. Questo non esclude la progettazione di industrie e l'ampliamento delle poche esistenti per elevare il livello occupazionale.

Padre Carmine Coppola



La partenza ...

DA AVELLINO

Grazie, Grazie, vigili della Lombardia e di Sicilia per quanto avete fatto! Vi ringrazia il vostro ispettore, ma soprattutto vi ringrazia un figlio di questa tormentata terra, sicuro interprete dei sentimenti delle popolazioni tutte, alle quali siete accorsi a dare il vostro aiuto con un coraggio, una perizia, uno spirito di abnegazione degni delle migliori tradizioni dei Vigili del Fuoco d'Italia.

Nel momento in cui vi accingete a rientrare nelle vostre sedi, nell'inviare a tutti il mio grato ed affettuoso saluto, il mio pensiero si rivolge riverente e commosso al valoroso collega Petich. La sua memoria sia sempre viva in noi, esempio e sprone a operare in unità d'intenti affinché il nostro popolo possa sempre contare sull'opera nostra, che tutti vogliamo sia sempre più valida.

Vi abbraccio tutti

Comandante Pasquale Pierro



... la speranza ...

DA MATERDOMINI

Cari ragazzi della Lombardia,

sono stato fra voi tante altre volte e sempre con la gioia del vecchio "pompiero", in mezzo ai suoi fratelli impegnati a portare soccorso alle popolazioni sofferenti.

Oggi, invece, la motivazione della visita è ben altra cosa: è l'omaggio di chi crede nell'eroismo, al sacrificio disinteressato di uno di noi per la salvezza altrui.

Quindi sono qui! Perché voglio dire a Luciano che quale perenne fiamma d'amore rimarrà per sempre nei nostri cuori, così come per sempre a noi vicini resteranno la sua vedova inconsolabile e i figli carissimi.

Lassù, nel cielo di Varese, insieme al bagliore delle fiamme, abbiamo visto spuntare una nuova stella dal sacrificio di un vigile del Fuoco: il tuo, Luciano.

E così è nato un nuovo faro per il nostro cammino che non può mai arrestarsi.

Comandante Antonio Barone



.. *il Vigile del Fuoco.*

INDICE

Prefazione di Guido Gabbioneta	pag.	11
Confessioni di un comandante siciliano <i>di Carmine Compagnini</i>	pag.	15
Campana di Pietro Faverzani	pag.	18
Pensieri nella notte del terremoto <i>di Pietro Faverzani</i>	pag.	20
Il piccolo è morto: disperata lotta per salvarlo <i>di Alfio Pini</i>	pag.	21
Interventi nelle zone terremotate <i>di Roberto Fabbiane</i>	pag.	23
La bimba dalle calze rosse <i>di Emilio Nessi</i>	pag.	26
VV.F. di Bologna a S. Angelo dei Lombardi <i>di William Monachini</i>	pag.	29
I vigili della Liguria <i>di Ennio Terenzi</i>	pag.	36
Un modo di lavorare <i>di Bruno Bertoglio</i>	pag.	39
L'ansia <i>di Ciro Froncillo</i>	pag.	46
Impressioni del giorno dopo <i>di Giovanni Gaudiosi</i>	pag.	52
Una sonda per salvare la vita <i>di un Vigile della Sicilia</i>	pag.	54
Notte di Natale <i>di Giuseppe Oggionni</i>	pag.	56
Dal cappellano dei VV.F. di Cremona <i>di Mauro Felizietti</i>	pag.	59
Natura: da madre a matrigna <i>di Luigi Zorza</i>	pag.	61
L'Irpinia piange <i>di Luigi Martella</i>	pag.	62
Cucinieri in primo piano <i>di un Ausiliario di Varese</i>	pag.	64

L'Ospedale è una tenda <i>di Giovanni Lupoli</i>	pag.	69
Qualche sana risata dell'Équipe medica Ospedale dei Pellegrini	pag.	72
Cerca la morte accanto alla padroncina sepolta <i>di Costiero Catello</i>	pag.	75
Tedeschi a Materdomini <i>di Catalano e Spezia</i>	pag.	77
Grazie, fratello tedesco <i>di Luigi Zorza</i>	pag.	79
Una nuova emozione <i>di Biagio De Toro</i>	pag.	81
Campo base "Sicilia" <i>di Mario Scarani</i>	pag.	83
Materdomini: Capodanno con Zamberletti <i>di Luigi Zorza</i>	pag.	85
A Luciano <i>di Nicola Colangelo</i>	pag.	88
La sera dell'addio <i>di Nicola Colangelo</i>	pag.	91
Nuove riflessioni <i>di Luigi Zorza</i>	pag.	95
Lettera a un amico <i>di Ennio Terenzi</i>	pag.	98
Il santuario di S. Gerardo Maiella <i>di Carmine Coppola</i>	pag.	101
Ricostruire a misura d'uomo <i>di Carmine Coppola</i>	pag.	102
Da Avellino <i>di Pasquale Pierro</i>	pag.	106
Da Materdomini <i>di Antonio Barone</i>	pag.	108

*Le fotografie sono state prevalentemente fornite
da Emilio Nessi, dei Vigili del Fuoco di Milano.*

finito di stampare nel luglio 1981 dalla Tipo-Lito Persegani di Cremona
via Bosco, 2/m per conto della «Edizioni Evoluzione Europea».

TERREMOTO '80:
SUD CHIAMA



L. 4.500 (...)